

Articolo 8: Cgil dice "no" agli accordi territoriali

Fabrizio Ghidini è intervenuto ieri in merito alla Finanziaria e la difesa del lavoro
"La via dello sviluppo per il nostro territorio non passa del taglio ai diritti e alle retribuzioni"

di MATTEO CAFFARELLI

L'articolo 8 contenuto nella Manovra Finanziaria approvata con la fiducia nei giorni scorsi prevede che i contratti aziendali e territoriali possano operare «anche in deroga alle disposizioni di legge» ed alle «relative regolamentazioni contenute nei contratti collettivi nazionali di lavoro», quindi anche alle tutele dello Statuto dei lavoratori. Sono da considerarsi valide solo le intese «sottoscritte a livello aziendale o territoriale da associazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale». L'introduzione di questo articolo è in questi giorni oggetto di grande attenzione da parte dei Sindacati che saranno chiamati alla contrattazione con aziende che potrebbero sfruttare tale norma per ricorrere a licenziamenti senza giusta causa, aggirando l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Su questo tema è intervenuta ieri la Cgil che, per bocca di Fabrizio Ghidini, ha delineato le criticità che emergono dall'applicazione dell'articolo in questione.

"L'articolo 8, anche dopo le ultime modifiche apportate, - si legge nel documento - rimane una norma pericolosissima, da contrastare con tutti i mezzi legali e conflittuali. Il governo, per decreto e senza alcun confronto, sovverte 60 anni di diritto del lavoro, affermando un'e-



quivalenza inaccettabile tra un qualsiasi contratto territoriale e aziendale e il contratto nazionale e, ancora peggio, tra un contratto aziendale e una norma di legge votata dal Parlamento. Si tratta di un'impostazione che, se applicata, indebolisce in modo irreparabile i lavoratori nei loro diritti individuali e collettivi. Viene così meno il cardine fondamentale del nostro diritto lavoristico, cioè l'inderogabilità "in pejus", per i lavoratori, dei contratti nazionali e ancor più delle norme di legge. L'intento del governo è lampante, iniziare un processo di smantellamento dei diritti e della contrattazione e scatenare una concorrenza tra le imprese basata sulla riduzione delle tutele e delle retribuzioni dei lavoratori. E a farne le spe-

se saranno anche le aziende più serie.

Nel dibattito di questi giorni si è giustamente sottolineato il rischio che corre l'art. 18 ("licenziamenti facili"), ma in realtà l'art. 8 dà la possibilità di derogare al 90% delle leggi e dei contratti nazionali. Se la norma in questione sarà purtroppo approvata, a livello territoriale e aziendale saremo a chiamati ad affrontarla; è doveroso, dunque, da parte della Cgil di Parma, nei confronti dei propri iscritti e nei confronti di tutti i lavoratori, esprimere fin d'ora il comportamento che adotterà. In primo luogo la Cgil di Parma, in qualità di sindacato fortemente rappresentativo in tutti i settori del privato (industria, piccola industria, terziario, artigianato, edilizia, cooperazione)

dichiara l'assoluta indisponibilità a sottoscrivere accordi territoriali di deroga peggiorativi, così come per le deroghe a livello aziendale la Cgil si opporrà attraverso il conflitto e le vie legali affinché vengano tali accordi vengano sottoscritti.

La Cgil non ritiene che la via dello sviluppo per il nostro territorio sia quella del taglio ai diritti e alle retribuzioni, anzi pensa esattamente il contrario. Per questo chiede alle imprese e alle associazioni d'impresa di non intraprendere la strada indicata dal Governo, che apre la strada al conflitto e al caos. È bene che le aziende e loro rappresentanze sappiano che l'intento del Governo è sì quello di colpire i lavoratori, ma la lettera della legge non impedisce che le norme dei contratti nazionali e di

legge possano essere modificate a vantaggio dei lavoratori: la Cgil non persegue il caos, non appoggia il ministro Sacconi, nemmeno in questo, ma se qualcun altro intende farlo dalla Cgil e dai lavoratori avrà una risposta ferma e decisa.

A Parma le relazioni sindacali e sociali, pur tra alti e bassi, e con conflitti che in una certa misura sono fisio-

logici, sono sempre state improntate fondamentalmente alla correttezza e al pragmatismo, si è stati in grado di unire competitività delle aziende e un buon livello di tutela dei lavoratori. Questa è la strada da continuare a percorrere senza ascoltare i cattivi maestri anche se, pro tempore, siedono sulla poltrona di Ministro del lavoro".

